

## 225. Povertà (2)

1. Gesù non possiede che per dare. Si lascia spogliare fino alla spogliazione totale in cui si è rivelato Dio.

Anche la vita di Nazaret, per umile che sia, non gli appartiene. Egli l'abbandona e se ne va. I suoi beni sono quelli che riceve dagli altri (pie donne) che lo invitano qua e là. Egli non ha una pietra dove posare il capo<sup>1</sup>.

Povero, inchiodato alla Croce e prigioniero degli uomini.

Non c'è un modo definitivo di essere poveri. Non si è poveri una volta sola; non si è poveri in una certa maniera. Si è poveri in questa costante disposizione del cuore alla spogliazione, che ci fa liberi di tutto, anche della nostra povertà. È per questo che è tanto difficile: non c'è una ricetta di povertà.

2. Ritornare al Vangelo: di questo abbiamo bisogno.

Il primo movimento - il più facile -, il negativo: non comprare che l'utile, limitare le spese, saper vivere in una mediocre comodità, in un ambiente di società in cui la mediocrità è sovrana. Rinunciare alle tentazioni dell'evasione e dalle distrazioni facili e seducenti mondanamente. Per essere autentici essere liberi - figli di Dio - dai possessi terreni.

Ma l'economia non deve essere una sottile tentazione di avarizia.

Amputare le distrazioni frivole, il tempo speso inutilmente e sottratto alla preghiera e alla riflessione.

Dare a chi ha bisogno di te, dei tuoi beni pur infimi, del tuo tempo, della tua presenza, del tuo volto, della tua salute, della tua parte di distensione; vincere la tentazione della vanità, della marca, della qualità migliore del tuo vicino.

Prestare non solo del superfluo, del necessario, un oggetto a cui si tiene. Brocca di Santa Teresa<sup>2</sup>. Un oggetto dato e che si prevede perduto o rovinato; le mie cose.

Non è questione di crearsi un quadro artificialmente povero: tavola di legno bianco. Rinunciare ai propri agi. Ospitalità. Venire a casa tua mi sembra come quando vado a casa mia.

Sobrietà che non esclude né il buon gusto, né la pulizia.

---

<sup>1</sup> Cfr Mt 8,20.

<sup>2</sup> "Dopo la mia vestizione avevo già ricevuto luci abbondanti sulla perfezione religiosa, principalmente riguardo al voto di povertà. Durante il mio postulato ero contenta di avere delle cose graziose per mio uso, e di trovare sotto mano tutto ciò che mi occorreva. [...]. Una sera, dopo Compieta, cercai inutilmente la nostra piccola lampada sulle tavole destinate a quell'uso, era gran silenzio, impossibile reclamare. Capii che una suora, credendo di prendere la sua lampada, aveva preso la nostra, di cui avevo gran bisogno; invece di provar dispiacere essendone privata, fui ben felice, sentendo che la povertà consiste nel vedersi privi non soltanto delle cose piacevoli, bensì anche delle indispensabili, così nelle tenebre esteriori fui illuminata interiormente. Fui presa in quel tempo da un vero e proprio amore per gli oggetti più brutti e meno comodi, così vidi con gioia che mi veniva tolta la bella brocchina della nostra cella, e che mi veniva data una brocca grossa e tutta sbocconcellata" (SANTA TERESA DI LISIEUX, *Storia di un'anima, Manoscritto A*, VII. 209).

Non confondere povertà e cattivo gusto. Bisogna amare gli uomini non la nostra ostentata povertà. Il vero povero è quello che ha il suo unico appoggio in Dio, non in tante false realtà.

Il povero, come il santo, dona tutto.

3. Amare i poveri: maniera umana, non per «fare del bene».

Non fermarsi al povero interessante. Hanno bisogno di amicizia, di chi veramente li ami; non hanno sete che dei nostri doni.

Accettare dai poveri, che non dicano: “Nessuno ha bisogno di noi”. La povertà secondo il Vangelo ha il valore di segno nei riguardi del regno. Il mondo oggi interpella la Chiesa e i cristiani sul loro atteggiamento verso i beni materiali e la loro funzione sociale e escatologica.

Il valore di testimonianza in funzione evangelizzatrice.